

M. ADINOLFI, M. DONÀ, F. LEONI, C. MEAZZA, M. MOSCHINI, G. RAMETTA, R. RONCHI, *NOVA THEORETICA. MANIFESTO PER UNA NUOVA FILOSOFIA*, CASTELVECCHI, ROMA 2021.



Scheda di lettura di *Annamaria Pacilio*

Richiamarsi a una “nuova teoretica” può apparire iniziativa rischiosa, se non *avventata*. E in effetti un certo senso del nuovo, l’“avvento” di una novità, nell’accezione pur banale che comporta, è tra gli scopi di questo volume. Evocando in modo non casuale la banalità: un atteggiamento di ripresa critica di quanto è sedimentato nel linguaggio filosofico è il *modus operandi* di una duplice ovvietà, che vede da un lato lo scrostamento delle più triviali coltri del lessico filosofico, e, dall’altro, il rinnovo del dato senza tempo della filosofia, il suo potersi annunciare fuori da un progresso di formule, e per questo ripensabile di volta in volta, da capo. Nelle intenzioni del volume *Nova Theoretica*, ovvero nella retrocopertina firmata Adinolfi, Donà, Leoni, Meazza, Moschini, Rametta, Ronchi, è premesso il «proposito di tracciare i lineamenti di un nuovo approccio filosofico che segni una discontinuità con il recente passato e disegni un possibile inizio». Eppure, nei medesimi intenti è specificato come questo nuovo tipo di teoretica avrà «un significato non necessariamente contrapposto ad altri precedenti»; si è animati dunque non dalla necessità di scandagliare un presunto abisso di veracità nella teoretica pur più infeconda, rigettando qualsivoglia ancoraggio al passato, quanto piuttosto da un’esigenza di trasformazione del breviario filosofico più noto. Si tratta, in fondo, di un gesto teoretico *tout court*, il quale è nuovo per sua propria natura, poiché insieme sguardo e definizione che ripensa e rinnova. *Nova Theoretica* è il tracciamento di un lemmario che provvede a risemantizzare termini usuali della tradizione filosofica, all’interno della quale la possibilità del nuovo è inesauribile. Il 25/07/2021, a Forlì, in occasione della scuola di filosofia “Praxis”, con la presenza di Ronchi, Leoni, Rametta e Donà, ha avuto luogo una tavola rotonda dedicata al volume. Nel dibattito è emerso come alla sua base non vi sia il tentativo di spezzare la continuità con la tradizione, con una presunta “vecchia teoretica”, ma che “nuovo” significa, nella spiegazione esplicitamente *à la* Bergson di Ronchi, durata, rinvigorimento costante, attuale. Sembra complicato immaginare che un “nuovo” non si opponga a un passato – poiché pure essendone discontinuità è maturato a seguito di quella storia; eppure, proposto in una forma non escatologica di pensiero (che pur con questa mantiene delle

assonanze), nuovo è *simultaneità dei tempi*, o *con-temporaneità*. Questo consente – anche dal punto di vista tematico, in modo ancora più apparentemente impensabile – una certa flessibilità e compresenza dei contenuti, tutt’altro che contraddittori, quanto piuttosto co-costituenti il cosiddetto “manifesto di una nuova filosofia”, come da sottotitolo del volume. Infatti, lungi dal provenire da un’unica scuola di pensiero, gli autori sfruttano retroterra molto diversi, mantenendo anche visioni divergenti. Il punto comune sembra snocciolato nelle misure dell’analisi, nell’adozione di un temperamento – definitosi appunto “teoretico” o *speculativo* – e di un carisma critico. Per questo, trattando proprio di simultaneità, è possibile leggere accezioni varie in contributi disparati: in Meazza essa è co-evidenza, l’*Indatità* di un dato che è «simultaneo nell’apertura» (p. 119). In *Telepatia* di Leoni essa è il co-rispecchiamento di immagini che leibnizianamente formano prospettive di un *unicum*, senza coincidere con l’annullamento di ogni differenza; in Rametta essa implica una mancanza di ricognizione della rottura, della crisi, che permette lo slancio cosciente di un altro tempo, quello della con-temporaneità. Il *Trascendentale* è dunque «l’esperienza del con-temporaneo sottratto per definizione alla presa del simultaneo, nella misura in cui il simultaneo incombe e compenetra la totalità del tutto che si proietta letteralmente come ciò che unicamente è», ripensabile perché anti-hegelianamente la filosofia è anti-totalità e dislocamento (p. 217). I termini non coincidenti di con-temporaneità o simultaneità fondano dunque anche una sorta di *prassi*, ovvero la compresenza tematica di concezioni in apparenza divergenti, eppure congruenti sotto il profilo di un approccio critico a quanto resta sedimentato, abitudinario e totalitario. In quest’ottica, neanche l’universo sarà *strettamente* uno, ma si caratterizzerà come prismatico, sfumato; non è esso, «ma ogni monade a costituire l’insieme delle monadi», conservando in sé le immagini delle altre, *simultaneamente*, compresa la propria (*Telepatia*, Leoni, p. 209). Con Adinolfi: «non l’immagine rimanda all’oggetto, sullo sfondo di un mondo dato, ma il mondo rimanda a sé stesso, nel luogo dell’immagine» (p. 73). Per riassumere, nel senso della non-datità del dato, il simultaneo menziona l’insieme dei due, senza il quale non vi sarebbe evidenza e apertura; nel senso della comprensione trascendentale del qui ed ora, esso è invece nemico della contemporaneità, come affermazione critica del presente; nell’immagine simultanea esso è ancora il rimando reciproco di sfaccettature dell’Uno, o monade. In queste pagine, dunque, i significati di simultaneo (e come si vedrà in seguito, anche del termine “atto”) a volte si confondono, a volte urtano, trattando non convenzionalmente di un solo oggetto, bensì di un sodalizio di visioni molteplici. “Simultaneità” non è tuttavia uno dei termini affidati alla prima costruzione di questo lemmario. Probabilmente, alle spalle della difficoltà di costituire un nuovo lessico filosofico, vi è l’adozione di vocaboli comuni che fuoriescono dalla proposta principale del vocabolario, fornendo l’idea o di un’incongruenza o di un’elusione volontaria di coerenza, in vista della plasticità di un pensiero, che, non potendosi sedimentare nelle differenze, possa dirsi sempre “nuovo”.

Novità significa ancora, paradossalmente, *sempre-uguale*: «l’essere-stato è l’essenza» (p. 33). Ronchi, in *Destino*, ribalta i termini della contingenza, della gettatezza e del possibile, sfruttando esattamente quello scenario “tragico” che potrebbe avallarne la tipologia filosofica. Il destino dell’eroe tragico è già-dato, è fuori dalla meraviglia che accompagna il nichilismo e può perciò «esorcizzare lo spettro della contingenza (il potere *di non*)» (p. 34). Sono da considerare anche le criticità (e le già citate assonanze escatologiche) che emergono se «il futuro ha lo stesso modo d’essere del passato», poiché si incapperebbe in una sorta di giustificazionismo storico, sulla scorta del dibattito proposto da Daniele Poccia a Forlì, secondo il quale la filosofia è legata strutturalmente alla progressività scientifica e andrebbe pertanto indagata anche a partire da questa. Il nuovo potrebbe configurarsi come una sorta di *eschaton* che filtra il dato precedente, lo traccia e lo

convalida, lasciando coincidere “archiviazione” del passato e rinnovamento dello stesso in una medesima dinamica. Come potrebbe un processo destinale abbracciare in sé, senza fossilizzare, il richiamo cogente ai propri tempi simultanei? Di certo è interessante come la necessità che emerge da queste pagine sia molto più vicina alla Ananke greca e al tipo di tragico descritto da Nietzsche – il quale pure fu sfruttato a piene mani per disporre un altro tipo di tragico, quello eloquente verso il possibile e il pensiero della morte. Una sorta di volontà della necessità diluisce le condizioni deliberative individuali e idiotistiche; ci sarebbe da chiedersi, tuttavia, che tipo di scarto potrebbe sussistere tra questa forma di adesione automatica al *nunc stans* e la fiducia nel possibile, allorquando, simbolicamente, esso rimanda per necessità al proprio dato complementare, anche futuro, poiché compreso in un’origine remota. Il problema della storia è dunque di ardua decifrazione in una tale proposta, la quale inoltre, forse da un puro punto di vista teoretico, resta in parte irrisolta: accogliendo le riflessioni di Maurizio Trudu emerse da un recente dibattito a Napoli, verrebbe ancora da domandarsi *come* (perché non potrebbe essere altrimenti) nel pensiero rientri il campo della storia, o di una certa *storia della filosofia*. Si tratta di mettere in dubbio non tanto il metodo storico o filologico, ma quella assuefazione al dato precedente, che in tal caso non deve essere confusa con una aperta integrazione dello stesso, da cui del resto sarebbe impossibile una separazione. Dovrebbe, infatti, una *nova theoretica* pensare *dal grado zero*, direttamente dal pensiero come esperienza, senza basarsi sul già-detto e già-stato, senza, insomma, tentare di comprovarsi a partire da una linea storica di pensiero? Potrebbe essa, dunque, portare alla luce un pensiero passato, ma, piuttosto che come “prova” testuale o autoriale, come “idea” collaterale, visione parallela, calzante allo sguardo sradicato, eppur storico, della teoresi? Forse si tratterebbe, anche lì, di poter scovare un anfratto di indecifrabilità e doppiezza che la distingua, che la caratterizzi in modo de-individuale, de-contestuale. Ad ogni modo appare evidente, sotto il punto di vista ontologico, che una rivitalizzazione delle aree meno nette, ambigue, del pensiero e dell’agire si propone come retroscena possibile di apparenti teorizzazioni causali, linearmente efficienti. Un mondo del “sogno”, della *psyche* telepatica di Leoni, è il grado profondo, comune e invisibile di relazione, nel quale il *principium individuationis* annega. È materia d’inconscio, dell’onorico: sulla stessa scia sono le due proposte *Inalterità* e *Impossibilità* di Donà, per il quale *nulla è in atto* e solo l’impossibile esiste. L’avversione al possibile si propone però anche di far emergere ciò che – per Ronchi in *Megarici* – è *sempre in atto*, come «assenza di scopi trascendenti» (p. 165). Allo stesso modo “si attualizza” l’*Inattualità* di Moschini, in cui ontologia della vita significa – forse andando incontro agli interrogativi prima posti – «una storia che non è più cronologia, ma storia sacra», fuori dal tempo, inattuale, «totale apertura» (p. 106).

«Il processo è il cambiamento *assolto* dalla sua relazione preliminare con il nulla presupposto» (Ronchi, *Processo*, p. 170). Vi è dunque un totale, un *ab-solutum*? Come potrebbe, data la spiegata avversione alla totalità? Come potrebbero del resto opinioni lessicalmente così contrastanti tracciare e seminare un nuovo e comune lessico filosofico? Del resto, l’assoluto è il solvente o l’assolto delle catene della contraddizione e forse *Nova Theoretica* è un possibile tentativo d’espressione di una paradossalità sfocata, di una *nuance*, del mezzo filosofico primario con cui vengono dette e irrisolte parole co-rispecchiantesi, che sono duali, divise, oppositive, nel mondo individuante, ma che si confondono e implicano incroci fantasmatici nel tempo e nel mondo, differenziato e inattuale *sub specie temporis*, uguale e attuale *sub specie aeternitatis*. Si tratta, in questo caso, di un interno articolarsi, che fluisce, passa e si rinnova pur non dileguandosi né degenerando in sé stesso. In questo ri-situarsi costante, che pur in sé comprende rimandi e ricollocazioni, è certo possibile la filosofia.

Indice

Introduzione

1. Concretezza *di Marco Moschini*
2. Coscienza *di Marco Moschini*
3. Destino *di Rocco Ronchi*
4. Esposizione *di Carmelo Meazza*
5. Giurisprudenza *di Gaetano Rametta*
6. Identità *di Massimo Adinolfi*
7. Immagine *di Massimo Adinolfi*
8. Impossibilità *di Massimo Donà*
9. Inalterità *di Massimo Donà*
10. Inattualità *di Marco Moschini*
11. Inconscio *di Federico Leoni*
12. Indatità *di Carmelo Meazza*
13. Infinito *di Massimo Adinolfi*
14. Informatica *di Federico Leoni*
15. Megarici *di Rocco Ronchi*
16. Processo *di Rocco Ronchi*
17. Rappresentazione *di Gaetano Rametta*
18. Scena *di Carmelo Meazza*
19. Singolarità *di Massimo Donà*
20. Telepatia *di Federico Leoni*
21. Trascendentale *di Gaetano Rametta*

Biografie degli autori